

- *Alla c.a. membri 9° Commissione Agricoltura Senato*

## **IL BRACCONAGGIO ITTICO NELLE ACQUE ITALIANE. UN'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE CHE OPERA QUASI INDISTURBATA NELLE ACQUE ITALIANE**

### **PREMESSA**

La presente nota rappresenta una sintesi storico economica del fenomeno del bracconaggio nelle acque interne della nostra penisola oltre a fornire spunti sul miglioramento degli art. 39 e 40 della legge 154/2016.

La **FIOPS – Federazione Italiana Operatori Pesca Sportiva** che presenta tale memoria è la nuova associazione nazionale di categoria del settore degli operatori della pesca sportiva e ricreativa in Italia ed è aperta all'adesione di tutte le aziende produttrici di articoli e fornitrici di servizi per la pesca sportiva, dei negozi di articoli da pesca, delle società di pesca, dei singoli pescatori e di tutti quei soggetti che si occupano di pesca sportiva ed ittiofauna in Italia (università, ittiologi, media specialistici, etc...)

La pesca sportiva in Italia è praticata da circa **due milioni di persone** per un indotto di circa **due miliardi** di euro l'anno.

**FIOPS vuole contribuire a far crescere nel nostro paese una vera e propria 'coscienza di classe' tra i pescatori e gli operatori del settore** in modo da trasformare la pesca sportiva in un volano aggiunto all'economia dei territori.

**La FIOPS nasce, inoltre, perché** serve un nuovo modello di *governance* della pesca sportiva nelle Regioni e nei territori e soprattutto servono nuove leggi in materia, più moderne ed efficaci (la legge quadro nazionale che regola la pesca nelle acque interne è un regio decreto degli anni 30).

Questa nota storico ricostruttiva è stata realizzata per conto di FIOPS grazie al lavoro di Roberto Ripamonti e Michele Valeriani che sono due pescatori/divulgatori di fama nazionale ed internazionale ed in parte dall'ufficio legale di FIOPS.

### **CONTATTI**

-----  
FIOPS

Federazione Italiana Operatori Pesca Sportiva

Dott. Francesco Ruscelli

Amministratore Delegato e Direttore

Piazza Enrico Berlinguer 6,

52022 Cavriglia (AR)

e.mail: [direttore@fiops.it](mailto:direttore@fiops.it)

[www.fiops.it](http://www.fiops.it)

tel: +39 347 36 33 895



## Oggetto: Bracconaggio 2.0 “La distruzione delle acque italiane”

### La genesi.

Il bracconaggio industriale ha un anno “zero” nel 2012 che coincide con la firma del trattato comunemente chiamato “SoGeMi” (Società generali Mercato Ittici Milanesi) tra la Regione **Lombardia** e il **Consolato Rumeno**.

Con esso, dal progetto di eradicare il pesce siluro dal lago di Varese e successivamente da altri bacini lombardi, si costruisce una relazione commerciale.

“ .....per attuare gli obiettivi dell'accordo, il Consolato Rumeno è interessato a sviluppare rapporti di collaborazione con operatori della pesca, dell'acqua cultura e del Mercato Ittico di Milano, finalizzati ad **assicurare flussi durevoli** di prodotti ittici d'acqua dolce provenienti dai

*laghi e fiumi lombardi da destinare al mercato rumeno.....”*

Nel luglio 2012 si apre una rete commerciale e con il Trattato **SoGeMI** si avvia la conquista del mercato rumeno tramite una offerta di pesce che supera le **40 tonnellate al mese**. **Contemporaneamente in Romania vengo aperte strutture dedicate alla raccolta e alla trasformazione del pesce in alimenti per animali oppure oppure al suo trasferimento verso mercati ittici locali.**

NdR. Peraltro, esistono analisi (documentabili) che evidenziano presenze di metalli pesanti e agenti fortemente inquinanti che in taluni casi superano di **800 volte** il massimo consentito per l'alimentazione umana, ciò nonostante la SoGeMI sembra essersi impegnata ad operare un costante controllo sanitario sul pescato.



Nel 2012 poi, per proteggere il **Delta del Danubio, Patrimonio Mondiale dell'UNESCO**, colpito da decenni di bracconaggio ad opera dell'etnia lipovena, il Governo Rumeno crea una task force destinata a debellare questo fenomeno e a preservare il sito.

Vengono istituiti gruppi di guardie armate dotate di imbarcazioni veloci, armi in dotazione, elicotteri e regole d'ingaggio che fungono da fortissimo deterrente.

Il costo delle licenze professionali viene inoltre aumentato a dismisura e contingentato.

In pochi mesi il problema del bracconaggio è **debellato** nel delta del Danubio ma, si sposta in modo NON inaspettato, verso le acque del Delta del Po da sempre considerate simili alle prime e altrettanto ricche.

Le prime avvisaglie del problema lipoveno e delle strane coincidenze esistenti si manifestano attraverso post pubblicati sui social: in molte occasioni, in questi post si inneggia all'accordo; in altri, si anticipano gli accadimenti in modo sospetto, oltre al fatto che il fenomeno si concentra inizialmente in una medesima area geografica.

NdR. Ad una analisi superficiale appare che esista una connessione non casuale tra questi fatti. La zona è quella di Casier (TV).



Da parte di alcuni volontari legati alla pesca ricreativa ed in particolare da parte di **Movimenti ed Associazioni**, vengono effettuate frequenti segnalazioni mediante articoli di giornale e servizi televisivi da cui emerge chiaramente una situazione che sta andando ad aggravarsi e che colpisce il Delta del Po, da Venezia a Ravenna e fino nell'entroterra del mantovano. Il numero crescente di individui, alcuni dei quali addirittura in possesso di regolari licenze di pesca di professione rilasciate dalle Province di Rovigo – Ferrara – Ravenna e provenienti prevalentemente dall'Est Europa (Romania e Albania), catturano grosse quantità di pesce nelle acque italiane utilizzando **metodi illegali, ovvero stendendo chilometri di rete o utilizzando la corrente elettrica**.

*NdR. Nel Novembre 2012 la Consulta Regione Emilia Romagna depenalizza l'uso dell'elettrostorditore da reato penale ad amministrativo aprendo una voragine.*



Il pescato raccolto illegalmente viene trasportato e stoccato **in mezzi e strutture non idonee**, per

poi essere immesso **senza alcun controllo e senza alcuna certificazione sanitaria** sia sui mercati italiani che su quelli dell'Est Europa.

All'allarme lanciato dalle varie associazioni di pesca, circa il progressivo impoverimento dei bacini con conseguenze pesanti sullo svolgimento della attività della pesca ricreativa e conseguente forte danno nell'indotto economico del settore, si affianca un secondo forte allarme causato dal vertiginoso aumento di furti di imbarcazioni e motori marini operato delle darsene lungo il Po e i maggiori fiumi italiani.

Solo in un secondo momento ci si rende conto che la distruzione colpisce anche campi-gara storici come Ostellato, il Canal Bianco e il Navigabile di Cremona. Nessun appare in grado di contrastare questo fenomeno distruttivo.



Il danno nell'indotto provocato dal progressivo ridimensionamento della grandi manifestazioni in quei corsi d'acqua, come lamentato più volte dal Sindaco di Ostellato è di dimensioni importanti per l'economia locale. Si passa da decine di migliaia di presenze ogni week end a... zero.

La situazione va quindi gradualmente degenerando poiché, fatte piccole eccezioni, non esistono forze sufficienti a operare il controllo del territorio e la stessa normativa non appare al momento in

grado di sortire alcun effetto deterrente.

Dalle analisi riportate dalla Polizia Provinciale di Ferrara, circa il **95% delle sanzioni amministrative irrogate non viene infatti pagato.**

### **Opinione Pubblica e Media.**

L'attenzione dell'opinione pubblica nazionale viene sollevata mediante svariati interventi televisivi in programmi come “**Striscia la Notizia**”, “**Le Iene**”, “**La Gabbia**” oppure con partecipazioni a “**Uno mattina**”, “**Matrix**”, “**Sky Tg24**”, “**TG2 Insieme**” organizzate da volontari e senza particolari coordinamenti o aiuti da parte degli Enti istituzionalmente preposti che appaiono totalmente incapaci di ottenere risultati analoghi.

Ad accendere le spotlight sulla portata della situazione vi è il convegno organizzato a **Gonzaga nel 2016** durante la manifestazione “**Carp Italy**” .

In questa occasione viene mostrato ad un parterre composto tra gli altri, *da esponenti dell'arco parlamentare* la gravità della situazione mediante proiezione di video e testimonianze dirette.

Da quel convegno scaturisce successivamente l'impegno che si concretizza nell'emanazione del Collegato all'Agricoltura (Legge 154/2016) il quale modifica parzialmente il reato di bracconaggio introducendo talune ipotesi di reato che potrebbero dare frutti se contrastate da una opera di controllo adeguata (ma attualmente inesistente).

Il buco normativo creatosi con la potenziale sparizione delle Province, unitamente all'accorpamento del Corpo Forestale dello Stato all'Arma dei Carabinieri ha ulteriormente rinforzato la presenza di bracconieri nelle acque italiane estendendo ulteriormente le dimensioni della attività criminale che appare spavalda, aggressiva e particolarmente arrogante ed ironica sull'incapacità dello Stato di intervenire.

### **Struttura organizzativa.**

I bracconieri rumeni sono suddivisi in diversi “**Gruppi di lavoro**” con un'organizzazione di tipo militare, con ruoli ben precisi e modalità di intervento studiate a tavolino per poter delinquere al meglio.

A Capo di ogni gruppo vi è una figura di riferimento da cui dipendono due o più “**Second in Command**” e quindi la manovalanza che spesso viene impiegata per poi tornare immediatamente in Romania, qualora fermata dalle Autorità.

Ogni gruppo conta su un sistema di vedette, a volte prostitute messe appositamente in zone strategiche.

La maggioranza dei criminali è attualmente residente a: Canaro (RO), Frassinelle (RO), Corbola (RO), Cà Mello (RO), Adria (RO), Anita (FE), Sant’Alberto (RA), Alfonsine (RA), Bagnacavallo (RA).

Mediamente ogni gruppo sviluppa due carichi a settimana da **20 quintali ciascuno** di pescato, per un totale di circa 4000-5000 euro di valore sul mercato rumeno.

I bracconieri *non esitano a mostrare pacchetti di banconote da 100/500 euro* anche nei social arrivando ad affrontare interviste televisive (Sky TG24) in cui lamentano un atteggiamento a loro dire “discriminatorio” da parte delle Guardie preposte ai controlli (mentre alle loro spalle sono visibili autovetture del valore superiore ai 50 mila euro.)

Nessuno di loro nega l’illegalità di queste operazioni ed anzi adducono a giustificazione futili motivi.

### **Distribuzione Geografica.**

Attualmente operano circa **400/500 lipoveni** suddivisi in 30 squadre di lavoro che coprono tutto l’areale padano, sono presenti in modo continuo in Toscana (Arno, Bilancino, Serchio), agiscono in Umbria e Lazio (Corbara, Alviano, Salto, Tevere, Bonifica del Maccarese, canali della pianura Pontina, Lago di Fondi, Isola Liri, Canterno) così come vi sono notizie di movimenti illegali di pesce provenienti dai bacini della Sicilia, della Campania e dell’Alta Puglia.

Si stima che attualmente a Tulcea (Delta del Danubio) vi siano altri 800/1000 bracconieri pronti ad arrivare sui nostri corsi d’acqua.

*NdR. Da uno studio dell'Università di Ferrara condotto nel 2013, oltre il 30% dell'intera biomassa dell'areale padano (14 mila ettari d'acqua e 5000 km di canali) è stato eradicato. Attualmente si può stimare che tale percentuale abbia raggiunto oltre il 60%, considerata l'assoluta assenza di pesce e di forme di vita in migliaia di aree colpite prevalentemente con elettro-storditori (corrente elettrica).*

### **L'escalation.**

L'intraprendenza dei gruppi criminali è recentemente passata ad un livello superiore, quello della minaccia alla pubblica sicurezza, mediante atti violenti (auto dei Guardia-parco date alle fiamme nella Riserva Tevere Farfa, un pestaggio con rischio di decesso per un gestore di un lago che aveva cercato di proteggere le sue acque, telefonate minatorie a vari esponenti del settore, visite minacciose ad operatori e negozianti del settore che si sono rifiutati di vendere loro accessori evidentemente atti al bracconaggio, minacce ad appassionati di pesca -anche portatori di handicap-trovatisi in zone presidiate da bracconieri)

Le stesse Forze di Polizia hanno ricevuto avvertimenti in **stile mafioso** mediante messaggi sui social inneggianti all'uso di armi da fuoco qualora non avessero smesso con i controlli.



## Conclusioni.

Il fenomeno del bracconaggio industriale impatta a più livelli, partendo dal disastro ambientale che si sta materializzando in gran parte delle acque italiane. Inoltre, enormi quantitativi di pescato illegale, privo di ogni minima certificazione sanitaria, vengono spostati verso i mercati nazionali, rumeni oppure trasformati in alimenti per animali mediante strutture appositamente costruite in Romania. Oltre al gravissimo danno economico e la distruzione degli areali, il bracconaggio ha assunto caratteristiche di attività criminale organizzata e ramificata. A questo va aggiunto l'enorme danno perpetrato alla pesca sportiva italiana, che è praticata con passione da oltre 1.5 milioni di persone ed alimenta un indotto complessivo di circa 2.5 miliardi di euro con decine di migliaia di posti di lavoro. Tutto questo è oggi messo in chiara discussione dall'attività criminale che sta riducendo gli spazi e allontanando, per evidenti rischi di sicurezza personale, migliaia di

appassionati anche in giovane età.

I gravi fatti sopra descritti non trovano oggi un adeguato trattamento sanzionatorio. Le norme speciali in tema di bracconaggio nelle acque interne e di riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura nelle acque marine, ovvero l'art. 40 della Legge 154/2016 e l'art. 8 Legge 4/2012 prevedono fattispecie contravvenzionali e non svolgono alcuna efficace funzione deterrente.

Inoltre, sia l'art. 40 che l'art. 8 sopra citati prevedono entrambi espressamente una clausola di riserva: entrambi fanno salva l'ipotesi in cui il fatto costituisca più grave reato o nella parte in cui vengono comminate sanzioni amministrative fanno salva l'ipotesi in cui il fatto costituisca reato. Sulla base di tale clausola alla singole fattispecie andrebbe applicata la norma che prevede un reato più grave.

Tale clausola, tuttavia, in concreto a nulla vale.

Resta infatti la mancanza di una adeguata disciplina specifica, mancanza che costringe alla ricerca di ipotesi criminose più gravi, che tramite l'applicazione di misure cautelari o di pene severe, svolgano una reale funzione repressiva, ma anche deterrente.

Inoltre, solo ad alcune delle condotte descritte nell'art. 40 e nell'art. 8 sopra citati, può essere applicata una norma più severa.

Le condotte descritte nell'art. 40 e nell'art. 8 citati possono configurare varie altre ipotesi delittuose: il danneggiamento, l'uccisione o il danneggiamento di animali, la ricettazione, l'uccisione di animali. Si tratta di ipotesi più gravi di quelle di cui all'art. 40 e all'art. 8 citati, ma occorrerà valutare di volta in volta in relazione al fatto concretamente realizzato e alle norme che vengono in considerazione l'applicabilità delle più gravi ipotesi delittuose, eventuali concorsi formali di reato oppure la sussistenza dell'ipotesi contravvenzionale di cui agli artt. 40 e 8 sopra citati, con la conseguenza che in quest'ultimo caso vi sarà il rischio che condotte gravi non trovino un adeguato trattamento sanzionatorio.

Di certo i gravi rappresentati nelle pagine che precedono non hanno avuto ad oggi un'adeguata punizione.



## **BOZZA Interrogazione su art 39 e 40 legge 154/2016**

Il fenomeno del bracconaggio ittico industriale impatta a più livelli, partendo dal disastro ambientale che si sta materializzando in gran parte delle acque italiane.

Per effetto dei fenomeni di bracconaggio ittico enormi quantitativi di pesce pescato illegalmente nelle nostre acque interne vengono spostati verso i mercati nazionali rumeni oppure trasformati in alimenti per animali mediante strutture appositamente costruite in Romania.

Oltre al gravissimo danno economico e la distruzione degli areali, il bracconaggio ittico ha assunto caratteristiche di attività criminale organizzata e ramificata. A questo va aggiunto l'enorme danno perpetrato alla pesca sportiva italiana, che è praticata con passione da oltre 1.5 milioni di persone ed alimenta un indotto complessivo di circa 2.5 miliardi di euro con decine di migliaia di posti di lavoro. Tutto questo è oggi messo in chiara discussione dall'attività criminale che sta riducendo gli spazi e allontanando, per evidenti rischi di sicurezza personale, migliaia di appassionati anche in giovane età dalle sponde dei nostri laghi fiumi.

I gravi fatti sopra descritti non trovano oggi un adeguato trattamento sanzionatorio. Le norme speciali in tema di bracconaggio nelle acque interne e di riassetto della normativa in materia di pesca e acquacoltura nelle acque marine, ovvero l'art. 40 della Legge 154/2016 e l'art. 8 Legge 4/2012 prevedono fattispecie contravvenzionali e non svolgono alcuna efficace funzione deterrente.

Inoltre, sia l'art. 40 che l'art. 8 sopra citati prevedono entrambi espressamente una clausola di riserva: entrambi fanno salva l'ipotesi in cui il fatto costituisca più grave reato o nella parte in cui vengono comminate sanzioni amministrative fanno salva l'ipotesi in cui il fatto costituisca reato. Sulla base di tale clausola alla singole fattispecie andrebbe applicata la norma che prevede un reato più grave.

Tale clausola, tuttavia, in concreto a nulla vale.

Resta infatti la mancanza di una adeguata disciplina specifica, mancanza che costringe alla ricerca di ipotesi criminose più gravi, che tramite l'applicazione di misure cautelari o di pene severe, svolgono una reale funzione repressiva, ma anche deterrente.

Inoltre, solo ad alcune delle condotte descritte nell'art. 40 e nell'art. 8 sopra citati, può essere applicata una norma più severa.

Le condotte descritte nell'art. 40 e nell'art. 8 citati possono configurare varie altre ipotesi delittuose: il danneggiamento, l'uccisione o il danneggiamento di animali, la ricettazione, l'uccisione di animali. Si tratta di ipotesi più gravi di quelle di cui all'art. 40 e all'art. 8 citati, ma occorrerà valutare di volta in volta in relazione al fatto concretamente realizzato e alle norme che vengono in considerazione l'applicabilità delle più gravi ipotesi delittuose, eventuali concorsi formali di reato oppure la sussistenza dell'ipotesi contravvenzionale di cui agli artt. 40 e 8 sopra citati, con la conseguenza che in quest'ultimo caso vi sarà il rischio che condotte gravi non trovino un adeguato trattamento sanzionatorio.

Si chiede al ministro della Giustizia Andrea Orlando una modifica del genere di reato previsto negli art. 39 e 40 L.154/2016 in particolare la modifica da contravvenzione in delitto con la conseguente modifica delle specie di pene.